

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 93 (2024)

Heft: 3

Artikel: Indagine perfetta

Autor: Lardi, Massimo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1073567>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MASSIMO LARDI

Indagine perfetta

Dramma in tre atti

Tempo:

Una domenica mattina di fine settembre, l'indomani dell'ultimo giorno di caccia, il momento in cui la notte sta per cedere il passo all'alba.

Scenario:

Atto I: Una sala con pista da ballo e alcuni tavolini con sedie.

Atto II e atto III: Un ufficio di polizia che serve anche come ufficio del Giudice istruttore, con una scrivania con cassetto, un'altra scrivania o un tavolo con un computer e un telefono, una porta con citofono, un'altra porta sull'altro lato e cinque o sei sedie.

Altri materiali di scena:

Un telefono cellulare; un fucile da caccia, una pallottola da fucile, un barattolo con coperchio, una tessera di riconoscimento, un taccuino, alcuni fogli stampati, foglietti per appunti e penne per scrivere; una spazzola e un secchio per le pulizie.

Personaggi:

GIUDICE ISTRUTTORE (Alfonso)
 SEGRETARIA (Barbara)
 POLIZIOTTA (Leonia)
 POLIZIOTTO (Urs)
 SILVIO BIANCHI (cacciatore, amico di Barbara)
 ATTILIO GIRELLI (cacciatore)
 MARIO NEGRI (cacciatore)
 FRANCESCO ROSSI (cacciatore)
 NINA, FAUSTA, una CAMERIERA e altre comparse nel I atto.
 GIUSEPPE BRUNI (solo voce)

ATTO I

Prima scena

Allo spegnersi delle luci, musica da ballo a forte volume. All'aprirsi del sipario la danza è in atto (a piacimento tango, valzer, rock & roll o altro). Nel proscenio si esibiscono SILVIO e la SEGRETARIA, FAUSTA e un AMICO, NINA con un altro AMICO; meglio se ci sono anche altri danzatori. Il ballo – della durata di qualche minuto, a discrezione del regista – deve dare spettacolo in sé e creare una certa aspettativa: si deve capire che il ballo ha a che vedere con la vicenda che seguirà. Poco prima che la musica finisca, entra il GIUDICE, che rimane in piedi un istante ad osservare. Nel momento in cui la musica cessa, tutti tornano a sedersi ai tavoli, fingendo di riprendere la conversazione, mentre la SEGRETARIA e SILVIO si avvicinano al GIUDICE.

SEGRETARIA: Oh che sorpresa, ecco il mio principale. Buonasera, anzi buongiorno.

GIUDICE: Buongiorno Barbara, buongiorno Silvio.

SILVIO: Caro il mio Giudice, come mai qui a queste ore?

GIUDICE: Ho fatto uno strappo alla regola. Sono di picchetto, ma sono in vena di festeggiare.

SILVIO: Festeggiare che cosa?

GIUDICE: La fine della caccia. È finita, e quest'anno non mi è stato segnalato alcun incidente di rilievo.

SEGRETARIA: Veramente un fatto eccezionale!

SILVIO: Io, invece, sono qui per consolarmi che la caccia è finita.

SEGRETARIA: Esagerato, con il bottino che hai fatto! Ma perché stare in piedi? Accetta di sederti al nostro tavolo, signor Giudice?

GIUDICE: Se non disturbo, ben volentieri.

Il GIUDICE, la SEGRETARIA e SILVIO si siedono a un tavolo in vista, sul quale sono posati un bicchiere di birra e una tazza di tè. Nel frattempo arriva la CAMERIERA.

CAMERIERA: Buona serata. Desidera?

GIUDICE: Buona sera, signorina. Una bionda, grazie.

La CAMERIERA si allontana per andare a prendere la birra.

GIUDICE: Dunque, com'è andata? Barbara mi ha raccontato che hai fatto furore.

SILVIO: Non mi posso lamentare: la camoscia, il camoscio maschio, cinque cervi, due cerve e due caprioli. Ma siamo in quattro: mio padre, un fratello e un cugino. E ti dico che ne avremmo presi anche di più, se non era per il tempo troppo bello. Le bestie erano come volatilizzate sulle alte cime.

GIUDICE: Ti pare poco? Sei un cacciatore o un macellaio?

SILVIO: Macché macellaio. C'è in giro troppa selvaggina. Non riusciamo ad abbattere il contingente programmato, per cui bisogna sempre fare la caccia speciale. E non farmi aprire il libro sulle prescrizioni, che sono asfissianti: e l'età, e il sesso, e le corna, e le orecchie, e i denti. Finché hai finito di binocolare, le bestie fanno in tempo a mettersi in salvo dieci volte.

GIUDICE: Non si direbbe a giudicare dal numero delle prede che hai fatto. Comunque sono prescrizioni sagge.

SILVIO: Sagge? Non farmi ridere. Sono fatte per far imbestialire la gente. Sagge perché?

GIUDICE: Sagge e ineludibili perché impediscono di sparare su ogni cosa che si muove. Non vi ricordate? Badate che non sono pochi quelli che hanno ammazzato gente solo perché hanno visto muoversi qualcosa.

SILVIO: Dici bene, ma non c'è più nessuno che spara sulla prima cosa che si muove. Bisognerebbe trovare una via di mezzo, ammorbidente un po' le regole e non essere così fiscali se al posto di una camoscia pigli un camoscio.

GIUDICE: D'accordo, se tutti i cacciatori fossero coscienziosi come te. Ma bisogna tener conto anche di quella percentuale di pasticci che purtroppo non manca mai.

SILVIO: Sì, purtroppo, e per colpa di questa minima percentuale si rende la vita difficile a chi sa stare a questo mondo.

GIUDICE: Purtroppo, lo ammetto, ma solo in questo modo si può a ridurre a zero il rischio che ci sia qualche vittima.

SEGRETARIA: (*rivolgendosi a Silvio*) È quello che ti dico sempre anch'io.

La CAMERIERA torna al tavolo con la birra. Il GIUDICE la ringrazia con un cenno del capo, quindi lei si avvicina ad altri tavoli per raccogliere nuove ordinazioni, quindi esce di scena.

SILVIO: Sì, parla bene il signor Giudice. Ma un po' più di tolleranza ci starebbe lo stesso. E poi bisognerebbe aprire anche la caccia al lupo, e se capita a tiro anche all'orso.

GIUDICE: Capisco il tuo ragionamento. Anch'io la penso così, ma le leggi non le faccio io. D'altra parte, se la selvaggina è così abbondante, i lupi non fanno altro che contribuire a selezionarla.

SILVIO: Beato chi ci crede. I lupi non sono fessi, seguono la legge del minimo sforzo, né più né meno di noi mortali. Non vanno a cercare il difficile, finché trovano pecore e capre da sbranare.

GIUDICE: Per quello ci sono misure di protezione.

SILVIO: Campate in aria, teorie che fanno ridere i polli, come quelle sulla bomba atomica che ci facevano in servizio militare.

GIUDICE: Che teorie?

SILVIO: (*mimando approssimativamente e comicamente l'operazione*) Quando si vede scoppiare la bomba atomica, gettarsi a terra, faccia in giù, proteggersi bene faccia e mani dalle radiazioni, contare fino a venti e poi continuare a combattere.

GIUDICE: Hai voglia di scherzare.

SILVIO: No, le teorie in circolazione sono più o meno di questo tenore.

La musica riprende e la gente inizia ad alzarsi dai tavoli per mettersi a ballare.

SEGRETARIA: A questo giro preferisco non ballare.

SILVIO: Brava. (*rivolgendosi al Giudice*) Non vogliamo lasciarti al tavolo da solo.

GIUDICE: Mai sia vero. È molto gentile da parte vostra, ma non pensate a me. Divertitevi, beata gioventù. Io mi diverto ad osservare.

TUTTI ballano, con l'eccezione del GIUDICE, che rimane seduto al tavolo. *La musica può durare un paio di minuti. A un tratto il telefono cellulare del Giudice inizia a squillare.*

Seconda scena

GIUDICE: (*si alza dalla sedia, rispondendo al telefono*) Pronto, Procura pubblica, mi dica... Che cosa? ... Accidenti. Qui c'è un fracasso indiavolato, mi perdoni. Aspetti un istante, che esco...

Se ci sono le quinte il Giudice esce, in caso contrario si ritira in un angolo del proscenio. Il volume della musica si abbassa, in modo che si possa capire bene la conversazione, mentre il ballo prosegue.

GIUDICE: Adesso la sento bene. Che cosa? ... Un incidente mortale? Una fucilata alla testa? ... Chi? ... Un cacciatore? ... Dove? ... Vicino al confine, capisco. ... Quando? ... Già ieri? ... E ora? ... State portando la salma all'ospedale? ... Bene bene bene. ... Se sarò in ufficio? Certo, l'aspetto. ... Fra un'ora, d'accordo. A presto. (*con un'espressione di stizza e insopportanza, mentre il ballo continua*) Accidenti... Possibile? ... Parli del diavolo e spuntano le corna.

La musica si spegne e tutti tornano a sedersi ai tavoli. La SEGRETARIA e SILVIO, che hanno notato la telefonata e la momentanea assenza del Giudice, lo vedono tornare al tavolo accigliato e lo guardano con aria interrogativa.

SEGRETARIA: È successo qualcosa?

GIUDICE: Sì, proprio così... un incidente mortale a caccia.

SILVIO: Non sembra possibile.

GIUDICE: Mi ero illuso che stavolta non fosse accaduto nulla di grave ed ora eccoci serviti. Tra un'ora al massimo dovrò essere in ufficio. Ci saranno telefonate da fare, ordini da diramare, verbali da redigere.

SEGRETARIA: Ho capito. C'è da fare anche per me.

GIUDICE: Mi dispiace immensamente di rovinarle la domenica, ma è proprio così. Le sono...

SILVIO: (*interrompendolo*) Maledizione! Non poteva succedere un'altra volta? Ma se posso esserti utile sono anch'io a tua disposizione.

GIUDICE: Ti sono molto grato, ma per il momento mi basta l'aiuto di Barbara.

SEGRETARIA: È mio dovere.

Nel frattempo anche altri hanno capito che è successo qualcosa di grave. FAUSTA e NINA con i loro AMICI si avvicinano al tavolo.

FAUSTA: Abbiamo capito bene? Che cosa è successo?

SEGRETARIA: Purtroppo un incidente o un delitto, sembra.

NINA: Comunque c'è di mezzo un morto. Ora mi è proprio passata la voglia di ballare... io torno a casa.

FAUSTA: Ti accompagno.

AMICO DI FAUSTA: (*visibilmente un po' brillo*) Non penserete forse di andare in giro di notte da sole, dopo avere ricevuto la notizia di questa disgrazia... Anche se non credo che ci sia nulla da temere.

GIUDICE: Fate pure come credete, ma non c'è motivo d'allarmarsi qui in paese. ... (*rivolgendosi alla segretaria*) Posso contare su di lei, Barbara? Tra un'ora in ufficio?

SEGRETARIA: Certamente, signor Giudice. A tra poco.

Il GIUDICE, la SEGRETARIA e SILVIO escono, mentre la musica riprende e alcune comparse ricominciano a ballare.

SIPARIO.

II ATTO

Prima scena

La SEGRETARIA è seduta al tavolo o alla scrivania nell'ufficio di polizia, rivolta verso il pubblico con davanti il computer e il telefono. Il GIUDICE è seduto alla propria scrivania, tenendosi la testa tra le mani.

GIUDICE: (*dopo qualche istante di silenzio, con aria stanca e annoiata*) Ci mancava solo questa!

SEGRETARIA: A chi lo dice! A quest'ora dovrebbero essere qui.

Ancora un attimo di silenzio, poi si sente bussare energicamente alla porta.

GIUDICE: Avanti!

Il POLIZIOTTO e la POLIZIOTTA entrano dalla porta, con i segni della stanchezza sul volto.

GIUDICE: Buongiorno. Sapete chi è la vittima?

POLIZIOTTA: Buongiorno, signor Giudice. Sì, certamente, lo conoscevano tutti: è il vecchio Reto Rossi.

SEGRETARIA: (*con agitazione*) Oh, no! Davvero? Il signor Reto? Ma come?

GIUDICE: Io lo conoscevo solo di vista... Barbara, mi dispiace davvero. Ma ora ho bisogno che lei mi aiuti, se se la sente.

SEGRETARIA: (*annuendo, con sguardo rattristato*) Sì, certo, signor Giudice. Reto era così una brava persona, che la aiuterei in ogni caso per capire che cosa gli è accaduto.

GIUDICE: (*rivolgendosi al Poliziotto*) Allora, ma come è successo, Urs? Ci avete già capito qualcosa?

POLIZIOTTO: Tutto è possibile, ma escluderei il crimine, l'omicidio intenzionale.

GIUDICE: E perché?

POLIZIOTTA: Era una persona rispettata, non aveva nemici. Ho chiesto ai suoi familiari: niente minacce, niente sospetti.

POLIZIOTTO: Da noi nessuno ammazza intenzionalmente. Io penso a un incidente di caccia. Anche se non è stato notificato da nessuno.

POLIZIOTTA: Proprio così. Da quando mi ricordo in ogni caso di disgrazia il responsabile si è sempre costituito spontaneamente, non fosse che per beneficiare delle circostanze attenuanti.

GIUDICE: Per cui non si può escludere nessuna ipotesi: incidente, disgrazia o delitto. Vedremo. La vittima è all'obitorio?

POLIZIOTTA: Sì. È là, tale e quale l'abbiamo trovato. È vestito di tutto punto, nella divisa tipica che i cacciatori portano spesso anche nei giorni di festa. Le braccia aderenti al corpo, sul petto il binocolo con l'oculare sinistro sfondato e la montatura rovinata. L'occhio destro semiaperto e, al posto di quello sinistro, l'orbita svuotata con l'osso scheggiato sul fondo e macchiato da piccoli grumi di sangue rappreso. Sulla spalla sinistra, vicino al colletto, c'è una piccola macchia di sangue.

GIUDICE: Avete trovato qualche indizio? Bossoli, indumenti, tracce?

POLIZIOTTO: Sì, abbiamo la pallottola che lo ha ucciso. L'abbiamo trovata conficcata nel terreno dove poggiava la testa del povero Reto. (*mostrandolo e consegnando la pallottola al Giudice*) Eccola qua, tutta deformata. Ci servirà per la perizia balistica.

GIUDICE: Benissimo. Per il momento la teniamo qui. ... Altro? (*nel frattempo apre il cassetto e inserisce la pallottola in un barattolo al suo interno*)

POLIZIOTTO: Niente. Non ci restano che la perizia medica e l'aiuto della scientifica.

GIUDICE: La perizia medica? Penso sia ancora da fare.

POLIZIOTTO: Noi non abbiamo avuto il tempo di ordinarla, ma bisogna farla al più presto.

GIUDICE: Logico. Ci pensi lei, Barbara, per favore. Mandi un messaggio al medico legale, lo faccia venire all'obitorio in mattinata.

SEGRETARIA: Subito, signor Giudice. (*mettendosi subito a scrivere al computer, mentre la conversazione continua*)

GIUDICE: A giudicare da come l'avete descritta, la vittima deve aver visto in faccia col cannocchiale chi le ha sparato.

POLIZIOTTO: Non può essere altrimenti. La pallottola ha infilato il binocolo, l'occhio e la scatola cranica ed è uscita dietro l'orecchio.

POLIZIOTTA: Proprio così.

GIUDICE: Dunque potrebbe essere un incidente.

POLIZIOTTA: Se di un incidente si tratta, evidentemente il responsabile non ha intenzione di costituirsi di sua spontanea volontà, altrimenti l'avrebbe già fatto.

POLIZIOTTO: Certamente, ma non dobbiamo dare nulla per scontato. Molto più che il confine è poco lontano.

GIUDICE: D'accordo. Quindi indagini a tutto campo. Bisogna preparare un appello al Presidente di Circolo, ai sindaci dei comuni vicini e alla radio locale, senza perdere tempo. Tra la popolazione devono raccogliere tutti gli indizi che possano servire per la ricostruzione della dinamica, se hanno notato movimenti, individui sospetti ecc. e passarli immediatamente all'autorità inquirente. Può pensarci lei, Barbara?

SEGRETARIA: Certamente. Ma qualcuno mi deve fornire le indicazioni del caso.

POLIZIOTTA: Ci penso io, Urs.

POLIZIOTTO: Brava Leonia, fallo tu.

GIUDICE: Io intanto voglio dare un'occhiata al morto.

POLIZIOTTO: L'accompagno.

SEGRETARIA: Signor Giudice, vuole controllare l'ordine prima di diramarlo?

GIUDICE: Non è necessario. So che mi posso fidare. Lo dirami subito per posta elettronica alle cellule di crisi di ogni comune.

Il Giudice e il Poliziotto escono.

Seconda scena

SEGRETARIA: A noi due, adesso. Dunque... (*a mezza voce pronuncia le frasi che sta scrivendo al computer*) Appello urgente ai Sindaci, al Podestà, al Presidente di Circolo e al Direttore della radio. A capo. Onorevoli Signori. (*rivolgendosi alla poliziotta*) ... E adesso mi dica lei.

POLIZIOTTA: (*in piedi, con gesti che sottolineano le parole, dettando anche la punteggiatura, scandendo le frasi in modo che la Segretaria riesca a trascrivere*) A capo. La notte scorsa nella zona Cantalupo è stato rinvenuto il cadavere di un cacciatore morto di nome Reto Rossi ucciso con un colpo in un occhio, calibro da verificare. Punto e a capo.

SEGRETARIA: "Morto" non lo scrivo. Il concetto è già contenuto nella parola "cadavere".

POLIZIOTTA: Giusto, ha ragione, lo ometta pure. Punto e a capo. Al momento non si conosce l'identità del responsabile per cui chiediamo la vostra stretta collaborazione. Vi preghiamo di raccogliere informazioni su tutti i movimenti sospetti di persone a partire dal pomeriggio di ieri e di comunicarli alla Procura pubblica per posta elettronica, rispettivamente per telefono al numero di emergenza della Polizia cantonale 117 oppure 112. Punto.

SEGRETARIA: (*ripetendo mentre scrive*) ... 117 oppure 112. Punto. E adesso ancora l'appello alla radio locale.

POLIZIOTTA: Esatto. Aggiunga: Rispettivamente di mandare in onda questo appello a partire da subito, a intervalli di un'ora al massimo, fino a ordine contrario. Punto.

SEGRETARIA: (*continuando a scrivere*) Distinti saluti. Procura pubblica cantonale.

POLIZIOTTA: Spedisca.

SEGRETARIA: Un momento, devo rileggere, potrebbe essermi scappato qualche errore.

POLIZIOTTA: Benissimo, faccia pure. E corregga anche lo stile, se necessario. Il fatto è che non ho quasi dormito. Che brutta notte che abbiamo passato.

SEGRETARIA: (*rilegge e fa qualche piccola correzione, poi come parlando tra sé e sé*) Ecco, adesso è a posto. E qui c'è la lista degli indirizzi. Li inserisco e spedisco. Ecco fatto. Speriamo di ottenere subito qualche informazione. Non vorrei rimanere qui tutta la giornata per niente. Ma lei diceva, ... una nottataccia?

POLIZIOTTA: Dormivo saporitamente. Mi hanno svegliato con una telefonata, nel cuore della notte. Reto Rossi, settantanove anni, sempre puntuale, non era rincasato. La famiglia in agitazione aveva dato l'allarme. E via nell'oscurità. Su per la montagna dove a detta della famiglia era andato a caccia. C'erano già in giro alcune pattuglie che lo cercavano. La sponda era punteggiata di torce elettriche. Qualcuno gridava. Non si capiva niente, faceva un gran freddo. Per fortuna un nostro collega aveva con sé il cane lupo. Finalmente abbiamo trovato il figlio della vittima, gli abbiamo chiesto un indumento del padre e l'abbiamo fatto annusare al cane. C'erano tante orme, ma la bestia ha fatto il suo dovere e in capo a meno di un'ora l'abbiamo trovato.

SEGRETARIA: Dov'era?

POLIZIOTTA: In uno spiazzo erboso. Era come dentro una dolina, un piccolo cratere di pochi passi di diametro, una specie di trincea, ideale per fare la posta alla selvaggina. Era lì tutto composto, come se dormisse.

SEGRETARIA: Chissà che spavento!

POLIZIOTTA: Ma neanche tanto. Beh, se fossi stata sola, non dico. Il cuore gli si deve essere bloccato sul colpo. Macchie di sangue, quasi niente. Qualcuno si è domandato se non l'avessero portato lì già morto. Allora Urs ha detto che tutto poteva essere possibile, ma che secondo lui il vecchio era appostato qui nella conca e stava scrutando la zona con il cannocchiale. L'uccisore era arrivato dalla parte dove siamo arrivati noi, aveva visto muoversi qualcosa, aveva sparato e, appena accortosi del grave errore che aveva fatto, se l'era data a gambe. Ma non potrà arrivare

lontano. Non può essere che qualcuno dei paesi qui intorno, è sicuramente della valle, dice Urs.

SEGRETARIA: Mamma mia, che brutta storia. Ecco l'errore fatale, sparare senza un preciso controllo.

POLIZIOTTA: Il figlio della vittima e altri parenti volevano portarlo a casa, volevano averlo tutto per loro, ma Urs ha tagliato corto. "Va portato all'ospedale immediatamente, per la perizia medica e l'analisi della scientifica", ha detto. E così abbiamo fatto.

Terza scena

Si sente un rumore di passi che si avvicinano.

GIUDICE: (*rientrando insieme al POLIZIOTTO*) A che punto siamo?

SEGRETARIA: La radio, i comuni e il Presidente del Circolo sono informati dell'accaduto. Adesso non ci resta che sperare nel loro aiuto.

GIUDICE: Reazioni?

SEGRETARIA: Finora nulla.

POLIZIOTTO: Abbiamo interrogato quelli delle pattuglie che hanno aiutato a cercarlo, ma niente di nuovo... se non la conferma delle nostre congetture. Tutti escludono che in quella zona venga a caccia gente di fuori.

Squilla il telefono.

SEGRETARIA: (*rispondendo*) Procura pubblica, con chi parlo? ... Con la segretaria del medico legale? Bene, mi dica. ... Con il treno delle undici. Benissimo. ... Sì, ci sarà qualcuno a riceverlo, e avrà tutte le informazioni che desidera. ... Buona giornata (*riattaccando*).

GIUDICE: Bene bene bene. Chi andrà a riceverlo e ad accompagnarlo all'obitorio?

SEGRETARIA: I meglio informati sono i nostri agenti di polizia.

GIUDICE: Giusto. Ci andate voi due, Leonia e Urs?

POLIZIOTTA: Certamente.

POLIZIOTTO: Agli ordini, signor Giudice.

GIUDICE: Perfetto. E, fatta la perizia, venite ad informarmi.

POLIZIOTTO: Senz'altro. Vedrà che anche la popolazione collaborerà e che presto o tardi avremo gli indizi necessari. (*guardando l'orologio*) Non manca molto alle undici. Andiamo. A presto.

GIUDICE: A presto.

Quarta scena

I POLIZIOTTI escono e subito, da fuori, si sentono le seguenti battute.

POLIZOTTO: Chi è lei?

FRANCESCO: Francesco Rossi. Sono il figlio della vittima.

POLIZOTTO: Mi dica.

FRANCESCO: Vorrei parlare con il Giudice istruttore.

POLIZIOTTA: Adesso non ha tempo, mi dispiace, ha altro da fare.

GIUDICE: (*andando verso la porta e alzando la voce per farsi sentire*) No, Urs, lo faccia pure entrare.

FRANCESCO: (*entrando, alquanto agitato*) Ci mancherebbe altro, ci mancherebbe. (*rivolgendosi al Giudice*) È lei il Giudice istruttore? (*senza aspettare una risposta*) È una vergogna, la polizia non fa niente! L'assassino, una persona così pericolosa...

GIUDICE: Calma, signor Rossi, l'ascolto volentieri. Ma, anzitutto, mi consenta... (*stringendogli la mano*) Le pongo le mie condoglianze. Sono profondamente dispiaciuto. So cosa vuol dire perdere un padre. L'ho perso anch'io, che ero molto giovane. (*indicandogli una sedia*) Si accomodi. (FRANCESCO e il GIUDICE si siedono) Bene bene bene, adesso mi dica.

FRANCESCO: Ieri mio padre è stato ammazzato. Oggi è ormai quasi mezzogiorno e l'assassino, un criminale così pericoloso, non è ancora stato arrestato. La polizia non fa un bel niente. C'è solo per intascare la paga alla fine del mese...

GIUDICE: Come fa a parlare così? È proprio la polizia che molto tempestivamente ha trovato il morto...

FRANCESCO: Certo, il morto, il povero papà, sì, ma il delinquente bisogna ancora trovarlo e quello è troppo pericoloso. Ma, se non lo piglia la polizia, ci penso io a farlo fuori.

GIUDICE: Ah, ci pensa lei? Allora vuol dire che sa chi è...

FRANCESCO: Un corno. Siete voi che dovete scoprirlo, e non avete ancora fatto il minimo che si doveva fare.

GIUDICE: Cioè?

FRANCESCO: Il sequestro immediato e il controllo di tutti i fucili della valle...

GIUDICE: A che scopo? Per vedere se a caccia finita ogni cacciatore ha lucidato diligentemente il suo fucile? Dovremmo importunare mille innocenti, mentre quell'unico colpevole ha magari già fatto sparire il corpo del reato? È come lavar la testa all'asino. Comunque, capisco il suo dolore,

ma stia tranquillo che ci diamo da fare, se necessario entrerà in funzione anche la scientifica e lo beccheremo.

FRANCESCO: E poi l'ergastolo a quell'assassino. Altrimenti lo ammazzo io!

GIUDICE: Calma, calma, signor Rossi. Per quello ci sarà il processo.

FRANCESCO: (*titubante*) Fatti ci vogliono e non chiacchiere.

GIUDICE: Sono assolutamente d'accordo con lei. Vedrà che non ci scappa. Parola mia, stia tranquillo.

Il GIUDICE e FRANCESCO si alzano in piedi.

GIUDICE: (*porgendo la mano*) E adesso la deve salutare, mi dispiace.

FRANCESCO: Sì, certo, capisco. Arrivederci. Mi aspetto di ricevere notizie.

GIUDICE: Certamente.

SEGRETARIA: (*mentre FRANCESCO si avvicina alla porta*) Le mie più sincere condoglianze, signor Rossi. Suo padre era un brav'uomo.

FRANCESCO: Grazie, signora. Non sapevo che conoscesse mio padre. Ma ha ragione... era un brav'uomo, e certamente non meritava di finire così... (*esce, con uno sguardo costernato*)

Quinta scena

SEGRETARIA: (*appena la porta si è chiusa*) Mamma mia, che agitazione. Non potrebbe diventare pericoloso?

GIUDICE: Non credo... Can che abbaia non morde. Poveraccio, aveva bisogno di un po' di sfogo e l'ha avuto.

SEGRETARIA: Ma potrebbe saltare il grillo a qualcun altro.

GIUDICE: Certamente. Quindi prepariamoci a proteggere anche l'eventuale imputato.

Squilla il telefono.

SEGRETARIA: (*rispondendo*) Procura pubblica. ... Con chi parlo?... Il Presidente di Circolo, bene. ... Il Giudice istruttore? ... Sì, glielo passo subito. (*rivolgendosi al Giudice*) Vuole parlare personalmente con lei.

GIUDICE: (*prendendo in mano il ricevitore*) Buongiorno, signor Presidente. ... Sì, dica. ... Se un certo Attilio Girelli ci ha fatto sapere qualcosa? ... No, almeno non finora. Mai sentito nominare. ... Mi dice che il figlio di una sua sorella ne sa qualcosa... insomma un suo nipote. ... Sì, ahà... le ha chiesto un consiglio. ... È andato a caccia da quelle parti? ... Bene bene bene. Quanti anni? ... Venticdue. ... E lei gli ha detto di parlare direttamente

con me? ... Ha fatto molto bene. ... E quando dovrebbe arrivare? ... Bene, l'aspetto. La ringrazio. Arrivederci. (*riaggancia il telefono e si rivolge alla segretaria, mentre torna a sedersi alla scrivania*) Sta a vedere che un indizio, se Dio vuole, lo abbiamo.

Sesta scena

Il telefono squilla di nuovo.

SEGRETARIA: (*rispondendo*) Procura pubblica. ... La segretaria del Giudice istruttore. ... E io con chi parlo? ... Il signor Giuseppe Bruni... Mi dica tutto... (*attiva la funzione di viva voce e fa segno al Giudice di ascoltare, mentre dall'apparecchio esce il racconto seguente*)

GIUSEPPE BRUNI (voce): Ieri sera nella zona in parola ho visto dei movimenti sospetti. Tra il lusco e il brusco, che saranno state quasi le otto di sera, un furgoncino è sceso dal monte a fari spenti. Lì per lì non ci ho fatto caso, ma quando questa mattina ho sentito l'appello alla radio, mi è sorto il sospetto che potrebbe avere a che fare con il delitto.

SEGRETARIA: Ha visto il numero di targa?

GIUSEPPE BRUNI (voce): Così, a fari spenti, è stato impossibile, e poi ero troppo lontano. Comunque, secondo me, era forse anche una targa straniera.

SEGRETARIA: E la marca del veicolo?

GIUSEPPE BRUNI (voce): Volkswagen, mi è sembrato, ma non sono troppo sicuro. Non l'ho guardato con interesse, in quel momento non sospettavo di nulla.

SEGRETARIA: E il colore almeno?

GIUSEPPE BRUNI (voce): Blu, mi è sembrato.

SEGRETARIA: Ahà! Blu. Bene. E ha visto che direzione ha preso quando è entrato sulla cantonale?

GIUSEPPE BRUNI (voce): No, non mi è stato possibile.

SEGRETARIA: Ho capito. Ad ogni modo la ringrazio per queste indicazioni. Se avremo bisogno la ricontatteremo. (*disattivando il viva voce*) ... Mi dia il suo numero di telefono, per cortesia. (*annota il numero su un taccuino*) ... La saluto e la ringrazio. (*riaggancia*)

GIUDICE: Un furgoncino Volkswagen blu? La classica ricerca dell'ago nel pagliaio. Niente di positivo, se non la buona volontà di collaborare.

Settima scena

I POLIZIOTTI rientrano.

POLIZIOTTA: Eccoci di ritorno, signor Giudice. Il medico legale ha confermato tutte le nostre ipotesi: la morte è stata fulminea, istantanea.

GIUDICE: (*alzandosi in piedi, ma restando vicino alla scrivania*) È un particolare di non poco conto. Per l'uccisore cadrebbe l'imputazione di omissione di soccorso a ferito grave, sempre che si tratti di incidente e non di omicidio intenzionale.

SEGRETARIA: Mamma mia, che brivido!

POLIZIOTTO: Come abbiamo già constatato, si tratta di una comune pallottola di fucile da caccia, di quelle calibro 12, con cui si potrebbe abbattere un elefante.

GIUDICE: (*estraendo la pallottola dal barattolo e mostrandola intorno*) Un indizio infallibile per il servizio balistico. Gliela passeremo domani, intanto la teniamo qui. (*rimette il barattolo con la pallottola nel cassetto*)

SEGRETARIA: Ora c'è solo da augurarsi che dalla popolazione giungano altri indizi, un po' meno vaghi di quelli che ci hanno segnalato finora.

Ottava scena

Suona il campanello. I POLIZIOTTI si mettono a sedere.

SEGRETARIA: (*si alza e risponde al citofono*) Procura pubblica. Chi è?

MARIO: (*dal citofono, fuori scena*) Sono Mario Neri. Il Presidente di Circolo, mio zio, mi ha fissato un appuntamento con il Giudice istruttore.

SEGRETARIA: Infatti l'aspettiamo. Entri pure. Pianterreno, ufficio numero tre.

GIUDICE: C'è di mezzo il Presidente di Circolo... Chissà che stavolta non sia solo fumo.

SEGRETARIA: Ho un buon presentimento anch'io. Devo mettere a verbale quello che dice?

GIUDICE: Sì, grazie, ma solo le cose essenziali.

La SEGRETARIA va ad aprire la porta, quindi si sposta al fianco del Giudice, che nel frattempo si siede dietro la propria scrivania. MARIO entra, con aria un po' spaesata, come se non avesse mai avuto prima a che fare con la giustizia.

GIUDICE: Dunque lei è il signor Mario Neri. La ringrazio di essere venuto. Ha con sé un documento? (MARIO gli porge una tessera di riconoscimento, il GIUDICE a sua volta la passa alla Segretaria) Annoti le generalità.

La SEGRETARIA torna a sedere e inizia a prendere appunti al computer.

GIUDICE: (*indicando una sedia*) Prego, signor Neri, si sieda.

MARIO: No, la ringrazio, preferisco restare in piedi.

GIUDICE: Come preferisce. ... Allora, mi dica.

MARIO: Mio zio mi ha detto di dire tutto.

GIUDICE: Perfetto. È così che si deve fare con la giustizia.

MARIO: Mio zio ha detto che era un mio dovere.

GIUDICE: Certamente. C'è di mezzo un morto. È importantissimo che ci dica tutto quello che sa. Tutta la verità.

MARIO: Il mio amico Attilio... (*titubando*) Ma non so se faccio bene a parlare...

GIUDICE: Attilio, diceva... Di cognome?

MARIO: Girelli, Attilio Girelli... Ma forse non c'entra nulla, e allora che figura faccio?

GIUDICE: Non abbia paura. Se il suo amico è innocente, lo chiariremo e non ci sarà assolutamente nessuna conseguenza per lei. Continui a parlare, coraggio.

MARIO: L'ho incontrato ieri per caso dopo le tre, poco lontano dalla conca dove hanno trovato il morto. Ci siamo messi a chiacchierare. Tutt'e due avevamo dato la caccia al cervo, senza fortuna, e non volevamo finire la caccia a mani vuote. Così abbiamo deciso di fare una battuta insieme. Io sarei salito in alto e avrei fatto un giro, cercando di scovare i cervi. Lui, invece, avrebbe atteso in basso. Pochi minuti dopo esserci lasciati, ho sentito un colpo di fucile che proveniva da quella parte. Sono tornato indietro e ho visto Attilio venirmi incontro. Gli ho chiesto cosa avesse preso e lui mi ha detto che aveva sbagliato la volpe. Ho fatto per andare in quella direzione, ma lui ha insistito che l'aveva mancata.

GIUDICE: Ha notato qualcosa di strano?

MARIO: No. Non ho notato proprio niente e non ho avuto alcun sospetto. Attilio mi ha detto semplicemente di aver cambiato idea, che il giro in alto avrebbe preferito farlo lui e che andassi, invece, io verso il basso ad aspettare. E così abbiamo fatto. Mi sono appostato e ho aspettato a lungo, ho ascoltato se sentivo qualche colpo, ma non ho sentito niente.

GIUDICE: E dopo vi siete rivisti?

MARIO: Appunto, no! È per quello che mi sono deciso a parlare. Lui potrebbe aver visto altro e dare informazioni più precise.

GIUDICE: Comunque tutto il suo comportamento le è sembrato strano, anzi sospetto... penso.

MARIO: In primo momento no, come le ho già detto. Capita a tutti di sbagliare un colpo. Attilio poi è famoso per i suoi colpi di testa. Ci ho pensato però stamattina quando ho sentito il vostro appello alla radio e allora ne ho parlato con mio zio.

GIUDICE: Che le ha raccomandato di dire tutto. Bene bene bene. Questo può esserci utile. Adesso Barbara leggerà il verbale e lei dovrebbe firmarlo, se tutto è riportato correttamente. È disposto a farlo?

MARIO: Credo che non mi rimanga altra scelta.

GIUDICE: Barbara, se è pronta, legga per favore.

SEGRETARIA: Il qui presente Mario Neri attesta di essere andato a caccia nella giornata del 27 settembre, nella zona in cui il signor Reto Rossi è stato ritrovato privo di vita alla mattina dell'indomani. Lì ha incontrato un certo Attilio Girelli, suo conoscente e amico, con il quale si è accordato di fare una battuta di caccia, lui stesso in alto, a scovare la preda, il Girelli più in basso, in agguato. Dopo essersi separato dal Girelli, il qui presente Neri ha udito un colpo di fucile. Poco più tardi il Girelli gli è venuto incontro e gli ha detto di aver sparato a una volpe, mancandola per un pelo. E gli ha inoltre proposto di scambiare i ruoli nella battuta di caccia. Dopo essersi accordati in questo modo, il qui presente Neri non ha più incontrato né avuto altri contatti con il Girelli.

GIUDICE: Ora la nostra segretaria stamperà il verbale e, se vuole, lo può rileggere e proporre modifiche.

SEGRETARIA: È subito fatto.

La SEGRETARIA esce, dal lato opposto alla porta d'ingresso, e ritorna subito con un foglio stampato, che porge a Mario.

SEGRETARIA: Eccolo qui.

MARIO: *(dopo avere letto, con una certa espressione di desolazione)* Non so se faccio bene, mi sento a disagio nel denunciare. Insomma, in poche parole, mi ripugna di fare la spia.

GIUDICE: Signor Neri, lei non fa la spia, lei fa soltanto il suo dovere. Comunque le cose sono andate così o no? Sta poi a noi appurare la verità fino in fondo. Gli errori, caso mai, li commetteremo noi. Lei, ovviamente, è libero di firmare o non firmare...

La SEGRETARIA porge a Mario una penna per scrivere.

MARIO: Sì, le cose sono andate proprio così. Firmo. (*esegue*)

GIUDICE: La ringrazio. Si tenga comunque a disposizione, magari avremo ancora bisogno di lei. Adesso può andare.

MARIO: (*alzandosi in piedi e avvicinandosi alla porta*) Buongiorno.

GIUDICE, SEGRETARIA, POLIZIOTTI: (*alzandosi in piedi, in ordine sparso*) Buongiorno, arrivederci...

MARIO *esce*. Il GIUDICE, la SEGRETARIA e i POLIZIOTTI *lo seguono con lo sguardo*.

Nona scena

GIUDICE: (*quando la porta si chiude, rivolgendosi ai poliziotti*) Che ne dite? È una pista da seguire anche secondo voi?

POLIZIOTTA: Assolutamente sì.

POLIZIOTTO: Senza perdere tempo, direi.

SEGRETARIA: (*mentre torna a sedersi al proprio posto*) Devo convocare il Girelli per telefono?

GIUDICE: No, aspetti. Voglio andare sul sicuro. Barbara, cerchi il suo indirizzo. Leonia e Urs, andrete voi a prelevarlo a casa sua. Con la massima discrezione, mi raccomando. E insieme a lui portate qui anche l'arma. ... Ma è ormai l'ora di pranzo. Lasciamolo mangiare in pace. Anche per noi è ora di mandar giù un boccone. Adesso, se vi va bene, andiamo insieme al Croce Bianca.

Nel frattempo la SEGRETARIA scrive l'indirizzo su un biglietto di carta.

POLIZIOTTO: Altroché! Non ci vedo più dalla fame.

POLIZIOTTA: Accetto volentieri anch'io.

SEGRETARIA: Io, invece, ... Silvio mi sta aspettando, ma sarò qui quando ricominciamo. Per le due, va bene?

GIUDICE: Alle due, perfetto. Per quell'ora speriamo di poter interrogare il Girelli.

SEGRETARIA: (*porgendo il biglietto al Poliziotto*): Ecco qui l'indirizzo.

GIUDICE: E ora andiamo a mangiare! Anch'io ho una fame da lupi.

SIPARIO.

ATTO III

Prima scena

Il GIUDICE è appisolato nell'ufficio. A un tratto squilla il telefono. Il GIUDICE trasalisce e si alza con fatica per rispondere alla chiamata.

GIUDICE: Accidenti ... (*rispondendo al telefono, ancora mezzo addormentato*) Pronto, pronto ... Ah, è lei, Barbara? Mi sono addormentato, casco dal sonno. ... Macché, non deve scusarsi. ... No, non sono ancora arrivati. Quindi c'è tutto il tempo. ... Bene bene bene. (*riaggancia*) ... E adesso ho il tempo di darmi una rinfrescatina e di svegliarmi.

Il GIUDICE esce per qualche istante, si sente uno scroscio di acqua che scorre. Appena rientra in scena, dalla porta rientra anche, ansante, la SEGRETARIA.

SEGRETARIA: Mi scusi tanto, signor Giudice, appena ho finito di mangiare mi è venuta una forte stanchezza.

GIUDICE: A chi lo dice? Succede quando si fa di notte giorno.

SEGRETARIA: Grazie per la comprensione. ... Ma a quest'ora dovrebbero essere qui anche loro.

GIUDICE: Se ci sono contrattempi, vedrà che ce lo faranno sapere.

SEGRETARIA: Speriamo che lo trovino.

GIUDICE: Anch'io sono molto curioso. Mi dispiacerebbe rimandare questo interrogatorio a un altro giorno. Può farci guadagnare tempo.

SEGRETARIA: Se non altro il Girelli ci può dire se per caso in quella zona ha visto altre persone.

GIUDICE: A dire il vero, io spero in molto di più. Il caso lo risolveremo presto.

SEGRETARIA: Lo spero anch'io.

GIUDICE: Non che mi faccia illusioni. Lo so bene che in alcune circostanze il responsabile della disgrazia non è mai saltato fuori.

SEGRETARIA: Per esempio?

GIUDICE: Ricordo un cacciatore ucciso proprio sul confine. Il fatto non è mai stato chiarito. Ma il peggio è quello che è accaduto dopo.

SEGRETARIA: Ancora un morto?

GIUDICE: Sì. Ma questa volta, perlomeno, chi aveva sparato non ha abbandonato la vittima, per cui la dinamica dell'incidente si è potuta accettare immediatamente.

Squilla il telefono.

SEGRETARIA: (*rispondendo*) Procura pubblica. ... Dormiva? ... Vi ha fatto perdere tempo. ... Non importa. ... Quando? ... Bene, riferisco. A presto. (*riattaccando il telefono e rivolgendosi al Giudice*) Il Girelli dormiva come un ghiro. Ma Urs e Leonia arriveranno a momenti. Con il Girelli e con l'arma.

GIUDICE: (*con un sospiro di sollievo*) Meno male.

SEGRETARIA: Dunque, diceva che la dinamica dell'incidente si era potuta accettare subito.

GIUDICE: Sì. Pochi giorni dopo il funerale della prima vittima, due suoi amici, che tanto si erano impegnati per ritrovarla e per sostenere le indagini, erano tornati a cacciare il cervo. Uno si era messo alla posta. L'altro amico si era cacciato negli ontani selvatici per scovare la preda. Per correre si era levata la giacca grigioverde e sotto indossava una maglia marrone. A un certo punto l'amico aveva visto muoversi gli ontani, aveva scorto qualcosa di bruno, aveva sparato, e... trapassato il petto all'amico con una pallottola calibro 12 – proprio come quella del povero Reto Rossi. Quella mattina, prima di uscire, la seconda vittima aveva chiesto al padre la sua benedizione, dicendogli: "chissà se tornerò a casa stasera".

SEGRETARIA: Mamma mia, era come se avesse avuto il presentimento di morire. E poi?

GIUDICE: Non le dico le congetture che si sono fatte in seguito, i sospetti, tanto in merito al primo che al secondo morto. Ad ogni modo, *mutatis mutandis*, qualcosa di simile potrebbe essere successo anche ieri.

Seconda scena

Si sentono passi di qualcuno che si avvicina e poi bussare alla porta.

GIUDICE: Avanti!

Entrano il POLIZIOTTO, ATTILIO e, dietro di loro, la POLIZIOTTA con l'arma. Come vedono entrare Attilio, il GIUDICE e la SEGRETARIA non nascondono la loro sorpresa, riconoscendo in lui l'amico di Fausta.

GIUDICE: Buongiorno! Ma guarda un po', che combinazione... Ci siamo visti al *dancing* stanotte, anzi stamattina.

ATTILIO: Buongiorno. Precisamente, e allora?

GIUDICE: Allora niente. Lei è il signor Attilio Girelli?

ATTILIO: Da quando sono al mondo.

SEGRETARIA: Faccio il verbale?

GIUDICE: Sì, per favore.

La SEGRETARIA si siede al computer e inizia a prendere appunti, mentre gli altri restano in piedi.

GIUDICE: Allora! Se ho capito bene, lei ha dormito tutta la mattina.

ATTILIO: *(con un certo sollievo)* Sì, ... è proprio così.

POLIZIOTTA: Infatti i genitori hanno stentato a sveglierlo e poi ha pure chiesto di poter mangiare qualcosa prima di venire qui.

GIUDICE: Quindi... lei sa perché è stato convocato.

ATTILIO: No, non so niente.

GIUDICE: No? Allora glielo spiego io. Durante la notte, in zona Cantalupo, è stato trovato morto il signor Reto Rossi, ucciso con un colpo di fucile da caccia. Questa mattina, il signor Mario Neri, che dice di essere suo amico, ha risposto al nostro appello alla popolazione dicendoci che ieri lui è stato a caccia in quella zona e che l'ha incontrata...

ATTILIO: E altro?

GIUDICE: Nient'altro. Adesso tocca a lei, la prego di dirci tutto quello che sa. A meno che non voglia prima parlare con un avvocato. È un suo diritto.

ATTILIO: Un avvocato? Perché? Non ne ho alcun bisogno. Credo che, se avete parlato con Mario, sappiate già tutto.

GIUDICE: Certamente, tutto quello che Mario aveva da dire, ce lo ha detto, ma vogliamo sentire anche quello che sa lei. Magari ha visto persone o cose che Mario non ha visto.

ATTILIO: Dunque, ... ci eravamo messi d'accordo di fare una battuta di caccia insieme. Io ho sparato alla volpe, ma l'ho mancata. Allora Mario è restato in basso e io sono andato a fare un giro per stanare la selvaggina, ma mi sono allontanato troppo e quando sono tornato Mario non c'era più.

GIUDICE: Non ha visto altre persone, movimenti sospetti?

ATTILIO: Assolutamente no.

GIUDICE: Il luogo... mi descriva il luogo esatto dove ha sparato alla volpe.

ATTILIO: Normale, un pascolo... liscio.

GIUDICE: Liscio? Proprio liscio liscio? Non c'era qualche avvallamento? Qualche conca, magari...

ATTILIO: Non mi ricordo.

GIUDICE: E la volpe, com'era la volpe?

ATTILIO: Com'è una volpe? ... Rossa...

GIUDICE: Giovane o vecchia?

ATTILIO: Vecchia... cioè... non l'ho presa e quindi non so se era vecchia o giovane.

GIUDICE: Mi descriva il punto esatto dove le ha sparato. Dove si trovava esattamente?

ATTILIO: Sul pascolo.

GIUDICE: Com'era fatto questo pascolo, su, lo descriva.

ATTILIO: C'era l'erba.

GIUDICE: E oltre all'erba?

ATTILIO: Niente. (*con un moto di stizza*) Non l'ha mai visto un pascolo, lei?

GIUDICE: Mah! ... Non poteva esserci qualcuno dietro la volpe?

ATTILIO: No. (*sostenendo imperterritamente lo sguardo del giudice*) Le posso chiedere un favore?

GIUDICE: Dica.

ATTILIO: Il bagno?

SEGRETARIA: (*indicando con una mano*) Di qua...

POLIZIOTTO: L'accompagno io.

ATTILIO e il POLIZIOTTO escono.

GIUDICE: Che impressione avete?

SEGRETARIA: Questo bisogno di ritirarsi mi pare che la dica lunga.

POLIZIOTTA: Certo, che faccia tosta! ... Che sangue freddo, però.

SEGRETARIA: Forse potrebbe trattarsi di un caso di rimozione. Soggettivamente, sempre premesso che sia lui il colpevole, in qualche modo potrebbe essersi convinto che lui non ci abbia colpa, un meccanismo psichico che allontana dalla consapevolezza pensieri, desideri o ricordi considerati inaccettabili dall'Io.

POLIZIOTTA: È una teoria che mi convince. È un meccanismo che ho già constatato anche in altri indagati.

GIUDICE: Ottime teorie, ma veniamo alla pratica. Che ne dite? Devo lavorarlo ancora un momento con le buone o tento subito l'affondo?

SEGRETARIA: Non saprei.

POLIZIOTTA: Io tenterei l'affondo.

Terza scena

ATTILIO rientra, seguito dal POLIZIOTTO, e si siede sulla sedia al centro dell'ufficio. Appena si è seduto, con gesti solenni il GIUDICE dispone il fucile da caccia sulla propria scrivania, leva la pallottola dal barattolo che sta nel cassetto e lo mette accanto all'arma. I POLIZIOTTI, le braccia conserte, rimangono in piedi a vigilare sulla scena. Il POLIZIOTTO si alza ritmicamente sulla punta dei piedi. Il GIUDICE sta di traverso, in faccia ad Attilio, mentre la SEGRETARIA torna a prendere appunti al computer.

GIUDICE: Dunque, questo è il suo fucile da caccia.

ATTILIO: Esattamente.

GIUDICE: E questa è la pallottola che ha trapassato il cannone, l'occhio e il cervello, è uscita dietro l'orecchio e lì si è impiantata nel terreno, sotto la testa della vittima.

ATTILIO: (*evidentemente a disagio*) Boh!...

GIUDICE: Boh?! ... Mi ascolti bene, Girelli, perché le do un suggerimento come lo darei a un figlio. Se per caso la disgrazia fosse capitata a lei, involontariamente, intendiamoci, e lei lo ammettesse senza fare storie, potrebbe approfittare di tutte le attenuanti possibili e immaginabili e se la caverebbe con poco. Se, per contro, lei negasse, ma le prove la inchiodassero, alcuni anni di galera non glieli leverebbe nessuno. Ci pensi bene.

ATTILIO: Ho già detto tutto. Io non so niente.

GIUDICE: Dunque lei non sa niente... Allora, se non parlano le persone, dobbiamo far parlare le cose. Mi ascolti bene! La verità, tutta la verità, sta in quest'arma e in questa pallottola, non nelle chiacchiere. (*si ferma un attimo e fissa Attilio negli occhi*) Se non perdo la pazienza a interrogarla è solo per darle la possibilità di confessare, perché solo confessando può attenuare la sua colpa e liberarsi da un peso enorme. Ma se preferisce aspettare la risposta della perizia balistica... affar suo. Resterà dentro finché avremo verificato tutti gli indizi e tutte le prove. E se risulterà colpevole... Uomo avvisato. ... (*poi, alzando per la prima volta la voce, con tono minaccioso*) Dopo avergli sparato, l'ha riconosciuto il povero vecchio, sì o no?

ATTILIO: (*prima sussultando, spalancando tanto d'occhi in faccia al giudice, poi abbassandoli mentre confessa tutto d'un fiato*) L'ho riconosciuto, sì! E ho capito subito che era morto. Io però ero sicuro di aver sparato alla volpe...

GIUDICE: Continui.

ATTILIO: Se avessi avuto il minimo dubbio, non avrei mai sparato. Ho premuto il grilletto troppo in fretta. Sono tornato subito indietro per fermare Mario

che già si avvicinava per vedere che cosa era successo. Ci siamo incontrati un po' lontano dalla conca. Gli ho raccontato la storia della volpe e ho capito che mi aveva creduto. Allora l'ho mandato verso il basso, ma dalla parte dove non poteva vedere il corpo di Reto. Io sono salito e ho vagato per il bosco non so nemmeno quanto tempo e poi sono tornato a casa facendo un grande giro.

GIUDICE: Non ha pensato di denunciare il caso, di dirlo ai suoi? Non si è confidato con nessuno?

ATTILIO: Neanche per sogno. Se gliel'avessi detto, mio padre mi avrebbe ammazzato di botte.

GIUDICE: Credeva quindi di farla franca?

ATTILIO: Ci speravo. L'intenzione è quella che conta, e io non avevo nessuna intenzione di uccidere.

GIUDICE: Le credo, voglio crederle. E adesso?

ATTILIO: (*abbassando la testa*) Ho capito di avere sbagliato... Avessi sbagliato il bersaglio. L'avessi almeno solo ferito. Mi sarei fermato, gli avrei prestato soccorso. Ma visto come l'avevo colpito, che non c'era più niente da fare... Non so... ho perso la testa.

GIUDICE: Male. Questo succede quando non si agisce secondo la legge. Comunque, si sente meglio adesso?

ATTILIO: No, mi sento malissimo ... ma meglio di prima.

GIUDICE: È disposto a firmare la confessione che ha fatto?

ATTILIO: Penso che non mi resti altro.

GIUDICE: È nel suo interesse. (*rivolgendosi alla segretaria, mentre va a sedersi dietro alla propria scrivania*) Barbara, legga il verbale, per favore.

SEGRETARIA: Io sottoscritto Attilio Girelli dichiaro di essere l'autore dell'omicidio colposo del signor Reto Rossi verificatosi ieri, sabato 27 settembre, sul pascolo denominato Cantalupo. Dinamica dell'incidente: Mentre partecipavo a una battuta di caccia, sono arrivato sull'orlo della dolina che ivi si trova, ho visto muoversi qualcosa. Credendo che si trattasse di una volpe, ho sparato. Subito ho però constatato lo sbaglio e ho riconosciuto la vittima, morta sull'istante. Visto che ogni aiuto era ormai inutile, sono corso a fermare Mario Neri, incontrato casualmente poco prima e con il quale mi ero messo d'accordo per stanare i cervi. In seguito, dopo avere vagato a lungo nel bosco, mi sono allontanato.

GIUDICE: Ha qualcosa da eccepire fin qui?

ATTILIO: No, purtroppo è andata così.

GIUDICE: Barbara, aggiunga quanto le detto: "Non mi sono immediatamente costituito per tre ragioni: 1º: non mi ritenevo colpevole perché la mia intenzione era di prendere la volpe, 2º: perché la vittima non era più in grado di ricevere aiuto, 3º: per paura della reazione violenta di mio padre.

SEGRETARIA: (*scrivendo*) ... di mio padre. Ho finito, adesso stampo.

La SEGRETARIA esce, dal lato opposto alla porta d'ingresso, e ritorna subito con un foglio stampato.

SEGRETARIA: (*porgendo il foglio al Giudice*) Ecco fatto.

GIUDICE: (*porgendo a sua volta il foglio ad Attilio, insieme a una penna per scrivere*) Lo rilegga e firmi, se quel che c'è scritto è corretto.

ATTILIO rilegge in fretta, sotto gli occhi curiosi dei presenti, e firma, con sguardo costernato.

ATTILIO: Adesso che cosa mi succederà?

GIUDICE: Per cominciare rimane da noi agli arresti, e in breve si deciderà. Vuole telefonare a casa?

ATTILIO: No, per carità, ho paura della reazione di mio padre.

GIUDICE: (*rivolgendosi al Poliziotto*) Lo accompagni in cella, Urs. (*rivolgendosi ad Attilio*) I suoi, allora, li avvertiremo noi.

POLIZIOTTO: (*con gli occhi che brillano di soddisfazione*) Agli ordini, signor Giudice!

Il POLIZIOTTO esce impettito, dal lato opposto alla porta d'ingresso, con Attilio tutto abbacchiato. Il GIUDICE, la SEGRETARIA e la POLIZIOTTA si alzano e guardano la scena.

Quarta scena

GIUDICE: (*non appena la porta si è chiusa*) Bene bene bene. E ora comincia la fase più delicata. Dobbiamo avvertire la famiglia. Barbara, chiavi il signor Francesco Rossi, per favore, e poi avverta la radio locale di interrompere la diffusione del nostro appello.

SEGRETARIA: (*componendo il numero*) Metto il viva voce, così sentite anche voi la reazione.

GIUDICE: Benissimo, grazie.

SEGRETARIA: Procura pubblica.

FRANCESCO (voce): Oh, finalmente!

SEGRETARIA: Le passo il signor Giudice.

GIUDICE: (*avvicinandosi all'apparecchio*) Dunque, signor Rossi, l'autore della disgrazia è assicurato...

FRANCESCO (voce): (*interrompendo il Giudice, con grande agitazione*) Ma che autore, che disgrazia! Omicidio, delitto atroce! Chi è l'assassino? Voglio un nome!

GIUDICE: È coperto dal segreto d'ufficio, per il momento. Glielo farò sapere appena il procuratore in capo darà il nullaosta.

FRANCESCO (voce): Ma che nullaosta d'Egitto! L'ergastolo, il carcere a vita a quella carogna!

GIUDICE: La condanna sarà compito del tribunale. Non si deve preoccupare: il colpevole ha firmato una confessione. Intanto, rinnovo le mie condoglianze a lei e alla sua famiglia.

FRANCESCO (voce): (*come smarrito*) ... Grazie...

GIUDICE: E sarò presente al funerale. Ad ogni modo il colpevole è assicurato alla giustizia. Suo padre può dormire in pace. A presto, signor Francesco. (*riaggancia*)

Quinta scena

SEGRETARIA: Anche questo sfogo farà bene al signor Rossi.

GIUDICE: Bene, molto bene. (*guardando l'orologio*) Carissimi, è domenica, non sono ancora le quattro del pomeriggio e in poco più di otto ore, grazie alla vostra disponibilità e competenza abbiamo risolto un caso che avrebbe potuto protrarsi per giorni e settimane. Vi ringrazio sentitamente.

POLIZIOTTA: Abbiamo fatto solo il nostro dovere, signor Giudice. Il merito è suo.

GIUDICE: È molto gentile, Leonia. ... Ma come procedere ora? C'è l'ammissione completa della colpa. A questo punto la perizia balistica è quasi superflua e per di più non c'è bisogno di un incidente probatorio con il signor Neri, dato che le dichiarazioni collimano. Di conseguenza non c'è alcun pericolo che il colpevole inquihi le prove, né che scappi, né che continui a delinquere. Non sussistono quindi ragioni sufficienti per tenerlo agli arresti preventivi. Lo dovrei rimettere in libertà, ma è pur sempre colpevole di un omicidio, per quanto colposo, e non è neppure da escludere qualche inconsulto tentativo di vendetta. Perciò ritengo giustificato tenerlo sotto chiave almeno fino dopo il funerale. Voi che ne dite?

SEGRETARIA: Sono assolutamente della stessa idea. Mi congratulo con lei, signor Giudice. Ha condotto l'indagine nel modo più umano possibile: ha costretto il Girelli alla confessione, ma senza infierire, e anzi offrendogli la possibilità di evidenziare tutte le circostanze attenuanti che l'hanno portato a sbagliare.

POLIZIOTTA: Risparmierà al colpevole di diventare un vero criminale. È a causa dell'incomprensione che molti giovani, fondamentalmente onesti, diventano delinquenti stando in prigione.

GIUDICE: Fondamentalmente onesti, ben detto. Solo per questo motivo l'indagine è riuscita in così breve tempo. Quando si ha a che fare con criminali veri il discorso, ovviamente, cambia.

POLIZIOTTA: Ad ogni modo, è stata un'indagine perfetta, signor Giudice. ... Ma ora sono stanca morta. Non ne posso più, e col vostro permesso mi ritiro.

GIUDICE: Certo, Leonia, ha già fatto molto. E poi è domenica. Vada pure.

SEGRETARIA: Se il lavoro è finito, andrei a casa volentieri anch'io. Pure io ho fatto le ore piccole e non ho un gran sonno da recuperare.

GIUDICE: Non c'è problema, andate. Tra pochissimo mi ritirerò anch'io. Arrivederci, ci vediamo domani mattina.

La SEGRETARIA e la POLIZIOTTA fanno per avvicinarsi alla porta, quando il telefono squilla di nuovo, ed entrambe si arrestano.

SEGRETARIA: (*rispondendo, inizialmente come scocciata*) Procura pubblica. ... Ah, ciao Silvio, sei tu. ... A che punto siamo? Abbiamo chiarito tutto alla perfezione. ... Sto per uscire ora dall'ufficio. ... Per il momento non posso dire nulla, è segreto professionale. ... Sì, certo, glielo dico. ... A tra poco. (*riaggancia; quindi, rivolgendosi al Giudice*) Le più vive con gratulazioni anche da parte di Silvio.

Il GIUDICE ringrazia con un leggero cenno del capo.

POLIZIOTTA: Ma avete visto, Urs? Ha davvero un gran fiuto. Le ha azzeccate tutte.

Sesta scena

POLIZIOTTO: (*rientrando nell'ufficio*) L'imputato è al sicuro.

Il GIUDICE, la SEGRETARIA e la POLIZIOTTA lo ricevono con un battimani e parlano quasi insieme.

GIUDICE: Che fiuto da mastino!

POLIZIOTTA: Avevi capito tutto!

SEGRETARIA: Bravo!

POLIZIOTTO: (*un poco imbarazzato*) Grazie, grazie, ma non è necessario!

GIUDICE: Bene bene, ora non ci resta che telefonare a casa del Girelli. Questo è il rovescio della medaglia del nostro mestiere, non è mai piacevole parlare né con i parenti delle vittime né con quelli degli imputati... Ma almeno, in questo caso, credo che la sentenza sarà piuttosto mite.

POLIZIOTTO: È quello che penso anch'io.

GIUDICE: Ah sì, mi dica, Urs, lei che sentenza immagina?

POLIZIOTTO: Per conto mio...

Si sente bussare alla porta, interrompendo il discorso.

GIUDICE: (*un poco seccato*) Chissà chi sarà adesso... (*parlando più forte*) Avanti!

La porta si apre e sulla soglia compare NINA con spazzola e secchio per pulire.

NINA: Oh, scusatemi... Non avete ancora finito?

REGISTA: (*entrando in scena*) No-no-nò, hanno finito. Se vogliono ancora continuare a parlare possono farlo altrove. Nina, la prego, faccia pure quello che deve fare. (*poi, rivolgendosi direttamente agli spettatori*) Scusate, signore e signori del pubblico, forse vorreste sapere come andrà a finire il processo. Purtroppo non abbiamo più altro tempo. L'unica cosa che vi posso dire è che, grazie all'ottima collaborazione delle forze dell'ordine, il Giudice le azzecherà proprio tutte. Persino la sentenza finale.

SIPARIO. FINE.



Pieter Bruegel il Vecchio, Cacciatori nella neve, olio su tavola, 1565.
Kunsthistorisches Museum, Vienna